

Per i troppi morti
in mare,
in guerra
negli attentati
per crimini
fame
malattie
violenze.



Bhalobasa aderisce al ForumSAD e al CNCA
Coordinamento nazionale Comunità di Accoglienza.

Numero
1-2016

Alle origini di Bhalobasa

L'incontro con Madre Teresa

1991-25 anni di Bhalobasa-2016
25

20 maggio 2016, parto molto presto da casa come faccio quando vado in giro per l'Italia per incontri o convegni del CNCA. Ma non è un giorno come gli altri! Da 26 anni il 20 maggio è per me il giorno di Madre Teresa, della sua visita a Perignano.

Mi arriva poi un messaggio WhatsApp da Padre Orson, da Calcutta, e il tempo improvvisamente si ferma e mi riporta a quegli anni, all'incontro e all'amicizia con Padre Orson, ai suoi racconti con Madre Teresa, al grande dono di averla con lui conosciuta ed incontrata. "Voglio conoscere il tuo amico - disse la Madre a Orson che veniva a trovare me a Perignano invece di andare a salutarla quando era a Roma - voglio vedere chi è questo prete che ora conta più di me": Ricordo con imbarazzo e vergogna queste parole, ma anche con la gioia che tutto questo sia davvero accaduto.

Il passaggio di Padre Orson Welles da Perignano dal dicembre 1988 al settembre 1990 ha posto le basi del nostro incontro con Madre Teresa e soprattutto della nascita di Bhalobasa. Quando è tornato a Calcutta alla fine dei suoi studi volevamo dargli dei soldi (è sempre il modo più semplice che spesso troviamo per aiutare gli altri, a volte anche l'unico) ma lui li ha rifiutati. "Prima dovete venire" ci disse e noi non abbiamo subito capito il perché di questa sua decisione, ma da questo è nato il Bhalobasa!

Prima la relazione, l'incontro, l'amicizia! I soldi vengono dopo, diventano un mezzo per esprimere un sentimento, un dare che risponde ad un ricevere.

Dopo un anno con telefonate a cadenza settimanale con Padre Or-

son (ogni mercoledì alle 17.30 ora italiana), finalmente nel mese di agosto 1991 faccio il primo viaggio a Calcutta con Aldo e Arrigo.

Il primo incontro con Madre Teresa ci fa andare nei villaggi, ci fa immergere in un mondo fatto di grande povertà e dignità, di tanti bambini...

Orson ci accompagna e ci sostiene, ci spiega, ci blocca nelle nostre paranoie europee: vedo ora dopo tanti anni come ha saputo curare la gestazione di Bhalobasa e ha posto le basi per la sua nascita ed il suo sviluppo.

Accanto a Madre Teresa abbiamo incontrato i protagonisti della sua storia: le suore di Sant'Anna di Entally, i coniugi Gomez che la accolsero in casa con le prime Missionarie della Carità, padre Moloi.

Ciò che ora è storia noi abbiamo avuto la fortuna di viverlo e questo ci impegna fortemente, ciascuno nel suo percorso di vita.

Io mi porto questo dono nel cuore e nella condivisione con la fatica e le difficoltà di tante persone in Italia e nel mondo, Padre Orson continua nella sua Calcutta ad educare e appassionare i ragazzi che lo circondano e a resistere ad una chiesa che a Calcutta parla dei poveri, ma non li ama. Ambedue scomodi e strani (almeno fino all'arrivo di Papa Francesco), ma sicuramente ambedue impegnati a seguire le orme di quella piccola grande donna che ha cambiato la nostra vita.

La sua santità è un dono che la rende patrimonio di tutta la chiesa. Il 3 e 4 settembre saremo a Roma a fare festa con lei. Ci dirà ancora, come fece nel 1991, "non restate qui con me, andate nei villaggi, andate da chi non cerca nessuno!". Noi continueremo a farlo finché Dio vorrà e a trovarla proprio accanto a loro.

Don Armando Zappolini

La storia di Rahul, essenza di Bhalobasa

*La sua vita
al Children care Center
di Chetana,
luogo speciale*

Il CCC - Children Care Center, di Chetana, Burdwan, è un posto speciale. Molti volontari di Bhalobasa lo hanno visitato e ne sono rimasti entusiasti. I bambini che ci vivono, una ventina, dai 6 ai 15 anni, sono nati sieropositivi, e tutti orfani di uno o tutti e due i genitori, morti di AIDS; sono bambini affettuosi, gioiosi e accoglienti e cercano subito la vicinanza e l'affetto. Uno dei più grandi è Rahul.

Nasce nel dicembre 2002 da una famiglia benestante. I genitori muoiono di AIDS, lui è sieropositivo, suo fratello Acash, di due anni più piccolo, invece no. I parenti non si vogliono occupare di loro così nel 2011 Rahul viene ospitato nel CCC mentre Acash trova ospitalità in un collegio gestito da frati che si trova a circa un chilometro di distanza dal fratello. È un collegio per ragazzi più grandi di lui, ma viene ammesso ugualmente per permettere ai due fratelli di stare vicini.

Rahul è un ragazzo speciale, adora imparare e studiare, è curioso e cerca di apprendere qualsiasi cosa gli capita a portata di mano. C'è un computer? Impara ad usarlo. Qualcuno gli insegna la pianola e subito impara a suonare qualche canzonetta. Viene al centro un ragazzo che insegna suonare i tamburi e lui è quello che impara meglio. Ci sono degli italiani ospiti, allora cerca di imparare l'italiano. Vengono i tedeschi? Impara qualche parola di tedesco. Ha un quaderno in cui scrive la traduzione di parole e di frasi e poi le studia e prova a parlare. Adora leggere e studiare con impegno anche se nella stanza ci sono gli altri bambini che giocano e gridano.

Fino al 2014 nella zona di Burdwan ai bambini sieropositivi non veniva permesso di frequentare la scuola, e al CCC i bambini studiavano con un

maestro privato. Dall'anno scorso hanno cominciato a andare alla scuola pubblica: felicità per tutti loro, ma in special modo per Rahul. È stato da subito il più bravo della classe e anche della sua scuola. Quest'anno poi ha vinto anche le annuali competizioni tenute fra le varie scuole di ogni distretto: è stato il miglior studente della classe VII tra tutti quelli delle quattro scuole superiori di Burdwan. Ha ottenuto un diploma e il premio: un zaino nero per la scuola.

Non sappiamo quando l'AIDS si svilupperà e quanti anni di vita in buona salute sono concessi a lui e agli altri ragazzi, ma sia Rahul che tutti gli altri sono e saranno sempre nel nostro cuore per tutto l'affetto che ci hanno dato e che ancora, lo speriamo, ci daranno a lungo.

Irene Giorgi e Massimo Bettini



I contrasti del West Bengala

Impressioni di viaggio



Arrivando a Kolkata e viaggiando per le strade del West Bengala ti colpisce il traffico, rumoroso, caotico, ci si avventura in una giungla di mezzi di trasporto pericolosa, senza regole e senza segnaletica. Per le strade si riversano bici, carretti trainati da animali, risciò, tuc-tuc, moto con intere famiglie a bordo, camion e autobus stracarichi. La precedenza sembra averla il mezzo più grosso. Tutti suonano di continuo anche senza motivo. Gli spostamenti da una località all'altra sono interminabili.

In tutto questo caos e rumore, tra tutta questa folla compatta e vocante, si respira una strana calma, pur essendo sempre in movimento non hanno la nostra ansia. C'è uno strano senso di pace, una spiritualità tangibile: il tempo e le distanze sembrano dilatate. Uno dei contrasti più dolorosi è quello tra i ricchi e i poveri. La crescita economica da una parte e la malnutrizione di milioni di bambini dall'altra.

A Kolkata ci sono zone ricche, con palazzi, hotel, centri commerciali lussuosi e fuori, sugli stessi marciapiedi, famiglie che vivono in pochi metri tra traffico e sporcizia. E poi ci sono gli slum, dove



vivono i poveri tra i più poveri. Forti sono gli odori, nella semplicità dei loro pasti: riso, lenticchie, cavolo, patate e pollo che servono tutto speziatissimo e piccantissimo. Odori e colori di spezie che nei mercati per strada esplodono.

L'India scuote prepotentemente tutti i nostri sensi, ma il tutto è ricompensato dal sorriso docile degli indiani e dai loro grandi occhi neri, profondi ed espressivi che esprimono dolcezza, simpatia e vivacità. In India ho toccato con mano il significato della frase "qui e ora". Si vive ogni attimo con intensità così profonda, non esiste passato e non esiste futuro. Profonda è la spiritualità che ho trovato fra la gente, per le strade, negli occhi dei bambini, nei sorrisi dei passanti.

I compagni di viaggio e le esperienze vissute insieme resteranno custodite dentro di me, perché si può provare a scrivere, a raccontare, si possono mostrare foto, video ma come si può descrivere un'emozione, una preghiera, una lacrima? L'India va vista e vissuta...

Mi sento di ringraziare l'India e la sua gente che ci ha accolto come una madre. Come scrisse Moravia: "... ho fatto l'esperienza dell'India...".

Grazie Bhalo!

Cristina Ghezzani



25 gennaio, la vita difficile dei bambini

Dal Diario di viaggio di Irene

Fino ieri siamo stati a visitare scuole e collegi lontani da Kolkata e abbiamo fatto lunghi viaggi in macchina e anche in treno. Il treno che abbiamo preso era un espresso, secondo gli indiani un buon treno, ma il viaggio è stato lunghissimo, per fare 350 km ci sono volute quasi otto ore con appena cinque o sei fermate intermedie, la velocità è veramente bassa. Poi, nonostante fossimo negli scompartimenti con aria condizionata, c'era poco spazio, venditori su e giù continuamente, insomma una bella faticata. Per fortuna non abbiamo avuto grossi ritardi, che qui sono quasi normali. Abbiamo visitato ancora conventi con collegi, controllato i registri dei sostegni a distanza, parlato con le bambine e i bambini sostenuti, dormito negli stessi conventi, a volte senza acqua e luce, e abbiamo visto coi nostri occhi la vita difficile che fanno qui. Tra l'al-

tro in questi posti, da dicembre fino a marzo, la sera e la mattina fa parecchio freddo e loro, a parte gli scialli e qualcuno il cappellino di lana, non hanno quasi nient'altro per ripararsi: pochissimi hanno un paio di scarpe (quasi tutti stanno sempre con le ciabatte di plastica), fanno la doccia tutti i giorni con l'acqua fredda, dormono in camerate umide e senza i vetri alle finestre. E mangiano poco, a parte il riso bollito, che è l'unico alimento che mangiano in abbondanza.

Abbiamo giocato tanto con loro, che si divertono con nulla. Massimo è bravissimo a farli ridere, scherza con loro e basta fare finta di acchiapparli che fanno delle grandissime risate. Non sono abituati ad avere degli adulti che giocano con loro, che fanno loro delle carezze e per questo ci apprezzano molto. Ovviamente anche per noi è bello avere decine e decine di bimbi e bimbe addosso, che reclamano la nostra attenzione. Nonostante la mancanza di comunicazione verbale (qui i ragazzi, ma anche la maggior parte delle suore, non sanno neanche una parola di inglese) si riesce a capirsi a meraviglia!



Irene Giorgi, del settore segreteria e sostegni e Massimo Bettini, del settore progetti, sono tornati in India per la terza volta e sono rimasti tre mesi, visitando ostelli, conventi, scuole e non fermandosi mai. Il loro impegno e il loro lavoro di approfondimento e verifica ci sta aiutando a perfezionare i progetti e a rendere ancora più efficaci i nostri sostegni a distanza. Nella prima parte del viaggio si è unito a loro un piccolo gruppo del quale fa parte anche Cristina, autrice di questo bel pensiero.

In Burkina Faso ci sentiamo a casa!

Mille emozioni ci accompagnano, mille occhi ci rimangono nella memoria

A seguito dell'attentato del 15 gennaio e delle raccomandazioni ferree di non recarsi in Burkina Faso da parte della Farnesina i due gruppi allora in partenza hanno dovuto rinunciare ai viaggi programmati. Per uno dei gruppi è stata la seconda volta consecutiva, dopo il colpo di stato di fine 2014. Durante un direttivo ad hoc abbiamo preso la decisione, sofferta, prudente e responsabile stante la situazione, di chiudere i viaggi a partecipanti esterni e di far partire solo, una volta possibile e sicuro anche per i nostri referenti, gruppi molto ridotti di volontari esperti (David Tosi è il referente del Burkina Faso ed è già stato molte volte nel Paese, con la moglie Maria Grazia e Alessandro Alessandri e la moglie Giulietta). Vogliamo continuare la nostra opera nel Paese, con sempre più incisività, e portare avanti sostegni a distanza e progetti in Burkina, stando vicini ai nostri amici, ai referenti e ai bambini e alle persone che sosteniamo, senza mettere a rischio nessuno. Bhalobasa è cuore, grande, ma quando si fa volontariato in luoghi delicati occorre usare ancora di più la testa e mantenersi lucidi per continuare ad aiutare davvero. Non appena possibile riapriremo i viaggi solidali in Burkina, ma per il momento è necessario e indispensabile agire solo attraverso viaggi meramente tecnici, di verifica e lavoro. Grazie ancora ai nostri volontari che sono partiti, portandoci informazioni importanti. Grazie a voi per l'attenzione.

(Associazione Bhalobasa Onlus)

"Je suis africain" campeggia su uno striscione appeso davanti all'hotel Splendid di Ouagadougou. Di quello che resta dell'hotel Splendid dopo l'attentato del 15 gennaio.

Mi è venuto spontaneo ripeterlo e poi tutti insieme. Siamo africani. Non solo per trasporto di cuore, ma per la condivisione di speranze, paure e passioni.

Le valigie nel corridoio hanno atteso invano di essere caricate e di andare verso l'aeroporto; la notizia dell'attentato ci colse già pronti a partire; ansia, voli annullati, sia nell'immediato che nella settimana

seguinte, a metà gennaio.

Ma la voglia di vedere i nostri amici che, tutti, ci chiedevano di non essere abbandonati o dimenticati, ci ha fatto nascere un incomprensibile desiderio di andare. L'ambasciata burkinabè di Roma ci ha rinnovato il visto senza aggravio di costi, ma questa è stata l'unica concessione.

Perché siamo partiti? L'ho chiesto ai miei compagni di viaggio:

Giulietta: "per ritrovare la piccola Noura e rivedere tutti gli altri occhi che mi hanno sorriso".

Alessandro: "due motivi, per rivedere persone che ci sono entrate nel cuore e tramite queste persone vedere il germoglio che sta crescendo di quei semi che insieme a loro abbiamo piantato".

Maria Grazia: "per rivedere le bimbe, Aisseta e Sebbeta, e gli amici che ci aspettano".

E poi si parte! Ed il viaggio è quell'avventura umana che Bhalobasa ci ha insegnato a vivere! Anche un viaggio di verifica ci rinnova gioia ed emozioni.

Prima tappa a Po, nel sud del paese. Si verificano i sostegni, se i bambini vanno a scuola: Alessandro fa le foto, Giulietta annota i tratti che ce li possono far riconoscere una volta rientrati, Maria Grazia aiuta a cercare i nomi sulla lista, io cerco di scrivere tutto in modo leggibile mentre cerco di capire il francese imparato da poco da tutti questi bimbi.

Abbiamo incontrato 36 bambini fra Po e Tiébélé, circa un quarto di tutti quelli sostenuti da Bhalobasa in zona. Ci hanno raccontato di sé, delle loro aspirazioni e dei problemi. "Vorrei diventare medico", "Io maestra!", "Io voglio fare la suora infermiera!", "Io il doganiere", "Io voglio fare il pompiere, così avrò l'acqua per potermi lavare tutti i giorni!". Ed in cuore sappiamo che sarà dura, ma che cercheremo di fare del nostro meglio perché il loro sogno si realizzi.

I 40 gradi sono spesso superati, di notte non si scende mai sotto 30°. Il vento di harmattan è impietoso: caldo, caldo, caldo e pieno di polvere che entra dappertutto.

E poi ci sono gli incontri. Al mercato di Pò, tutti conoscono tutti: siamo andati a trovare Zongohiré, la mamma di Noura, che gestisce un negozio di articoli per la casa. Era fiera di farci vedere cosa fa e come lavora. Ci ringrazia per il sostegno e ci invita a trovarla a casa, a sera. Le chiediamo se conosce la famiglia Guigma, le facciamo vedere una foto scattata l'anno scorso e qualcuno si ricorda. Lei chiama un vicino di negozio, si ricorda di averlo visto, forse lavora un po' più avanti, ad un banco di merceria. In breve tutto il mercato si incuriosisce, chiede, ci porta a destra e sinistra. Chiediamo anche del babbo di Aisseta, che fa il meccanico. C'è uno che

conosce un tale che ha un negozio vicino. Poi si presenta e ci abbracciamo. Verifichiamo anche i progetti, quelli che sono stati chiusi da poco o che sono in corso, valutiamo insieme ai nostri amici se sono stati utili, se serve cambiare qualcosa, se tutto procede come pianificato. L'obsolescenza da queste parti è molto più rapida che da noi. Vorrei riuscire a condividere la sensazione che quello che di poco faccio qui, assieme agli amici burkinabè, lo faccio per me, per questa parte di mondo che è il mio mondo e che è abitato da altri uomini che sono la mia umanità. Eppure in un posto così nessuno vorrebbe vivere: il paese non è per niente lussureggiante, è al limite dell'abitabilità umana, anzi secondo il nostro presidente è inadatto alla presenza umana.

Grazia e Patrizia a Sokourani ci aspettano e vorrebbero che stessimo di più con loro. Ci vorremmo stare un mese, tre mesi, un anno a condividere e costruire questo angolo di accoglienza per tanti bambini e ragazze in difficoltà, ultimi fra gli ultimi, ai quali cercano di fornire la spinta in più per essere almeno pari ai più fortunati nella scuola e nella vita. Occhi e mani di bimbi ci accolgono festanti, bisognosi di vicinanza e contatto umano. Io non so se c'è un motivo diverso per voler affrontare tante traversie ed incomprensioni, e volersi confrontare con le proprie paure ed i propri limiti, ma quest'incontro a noi basta. La relazione privilegia le persone sulle cose e sul denaro, questo è il valore del Bhalo, non solo sulla carta, ma che diviene esperienza concreta.

Grazia e Patrizia, due grandi donne, ci hanno mostrato come concretizzare le idee anche in situazioni difficili, anche contro ogni avversità. La nuova Maison des Poussins a Soukourani ne è esempio lampante: una struttura per l'insegnamento pre-scolare di qualità, offerta ai bambini del villaggio e abitata dai figli delle migliori famiglie



Noi quattro, con Irene, a Tougouri. Irene si è diplomata ed ora vorrebbe andare all'Università a studiare lingua tedesca

del paese vicino, Peni, struttura che è pensata, costruita e attivata in poco tempo solo per la tenacia, volontà e coraggio che Patrizia e Grazia hanno dimostrato.

La sarta nella foto mostra il frutto del suo lavoro: una borsa per la spesa, cucita da lei e che lei ora può portare al mercato con il mezzo che le è stato fornito. Da qualche ha perso l'uso delle gambe, ma ora ha la mobilità e l'indipendenza economica grazie al sostegno trovato al centro I Dansè, che è nato per dare risposte concrete ai bisogni che Grazia e Patrizia intercettano; infatti lì abbiamo condiviso il pasto offerto ai bimbi della scuola, abbiamo visitato l'ambulatorio per il sostegno e educazione alimentare (PAN). Riescono a intercettare i bisogni, progettare una risposta, realizzarla e farla funzionare.

La temperatura è gradevole, ma solo per chi lavora agli altiforni. Per tutti gli altri è un caldo sopra ogni possibilità di sopportazione. Limiti fisici si scoprono. Il mese scelto per il viaggio non è il migliore, luglio sarebbe stato peggio, per le piogge torrenziali.

Tougouri, là ove finisce l'elettricità, polvere e sacchetti di plastica è al centro della peggiore realtà climatica. La terra secca, la polvere, gli alberi radi e rinsecchiti.

Lì ci accolgono Oliviero, le suore, la parrocchia. Strada di speranza di povertà e di confine verso le miniere. Più a nord l'autista non ci porta, non è consigliato... troppo vicini al Mali con una frontiera "porosa" ed alle miniere.

Due parole sull'ostello: funziona, le suore ne ricavano un po' di reddito per finanziare l'attività del Centro Nutrizionale (CREN); realizzato con un grosso contributo di Bhalobasa, già piccolo per la richiesta di ospitalità attuale e con continua necessità di migliorie. Un tetto che ci accoglie e sotto il quale abbiamo pensato al contributo decisivo di Oliviero per portarlo a termine.

Con Oliviero siamo legati al suo dolore, ma anche alla sua tenacia. Ci auguriamo di vederlo in Italia presto con sua figlia Ilia, che ora Oliviero dovrà crescere da solo. La lacrima nei suoi occhi e nel suo volto indurito dalla vita, rimangono come immagine di questo paese, sempre al limite fra forza e disperazione; paese emerso dalla dittatura e sprofondato per un attacco terroristico e che cerca di stare a galla.

Mille emozioni ci accompagnano, mille occhi ci rimangono nella memoria, la voglia di ripartire subito è fortissima perché non andiamo per turismo, noi in realtà stiamo tornando a casa, perché "siamo africani".

Ho chiesto a Sabrina di dirmi un motivo per tornare in Burkina Faso: "Perché mi manca molto", l'unica, inevitabile risposta.

Scritto con la preziosa collaborazione di
Alessandro Alessandri, Giulietta Manuelli e Maria Grazia Lugetti
David Tosi

La sarta di Bobo

Ragazzi a Pò leggono le lettere dei loro sostenitori

Una bimba a Pò

A CASA SARA la nostra rivista

Allieve della scuola di cucito a Pò

I bimbi di CASA SARA con le oche al bagno

Tutta CASA SARA alla festa dell'8 marzo

Non tutto ciò che conta può essere contato

Dentro e oltre i numeri con la referente del settore amministrativo



Il 18 Aprile scorso Bhalobasa ha approvato all'unanimità il bilancio chiuso al 31 dicembre 2015. Il 2015 è stato un anno che ci sentiamo di definire positivo: un anno in cui sia la raccolta dai donatori che i pagamenti ai nostri partner nei paesi cui destiniamo i nostri sforzi, sono aumentati. Possiamo quindi tirare un cauto sospiro di sollievo per il superamento di anni difficili in cui, data la contingenza economica non favorevole, abbiamo faticato di più per garantire alla nostra associazione di continuare a fare del suo meglio per aiutare i nostri bambini e amici.

Il Bilancio del Bhalobasa è visibile nella sezione dedicata del sito insieme a quelli degli anni precedenti, ma approfitterei dell'occasione data al settore amministrativo dalla redazione di Bhalo Magazine per sottolineare alcuni aspetti dei numeri per renderli più eloquenti e trasparenti.

Guardando l'attivo si nota subito che il Bhalobasa non possiede immobilizzazioni fisse: non abbiamo computer, mobili, mezzi e tantomeno immobili. Siamo un'associazione che ha cercato sempre di mantenere la sua struttura agile e leggera. Abbiamo naturalmente alcuni computer e sono di nostra proprietà lo stand dove esponiamo i prodotti di artigianato dei paesi in cui lavoriamo ma questi beni non hanno alcun valore nel nostro bilancio dato che sono completamente ammortizzati. Nell'attivo figura anche il magazzino, composto da prodotti che abbiamo acquistato durante i nostri viaggi o che ci sono stati regalati dai nostri amici e che noi diffondiamo in cambio di offerte in occasione degli eventi e dei momenti di incontro. Sempre nell'attivo, un'altra posta che merita di essere commentata sono i nostri saldi bancari: i nostri conti correnti ci fanno stare tranquilli. Abbiamo di che pagare gli impegni nei confronti dei bambini che sosteniamo e dei progetti che abbiamo deciso di finanziare. Possiamo garantire continuità alla loro istruzione anche se a volte ci sono ritardi nei pagamenti da parte degli sponsor. Inoltre le riserve accantonate in occasione dei buoni risultati pas-

sati sono disponibili sui nostri conti correnti.

Il passivo è caratterizzato infatti dalla voce che evidenzia le riserve accantonate suddette. Nel passivo sono anche evidenziati gli impegni ancora non pagati per sostegni e progetti ma che sappiamo essere relativi all'anno 2015.

I costi e ricavi che determinano il risultato del 2015 meritano una spiegazione a parte: noi consideriamo "costi" le somme che inviamo ai nostri partner per i sostegni a distanza e per i progetti da noi finanziati. Accanto a questi, ci sono i costi nel senso più stretto del termine, quelli che sono legati alla nostra operatività: dalle spese per le fotocopie, agli oneri postali, alle commissioni bancarie. I nostri ricavi sono invece tutto quanto i nostri donatori ci affidano permettendoci così di usare le nostre competenze e conoscenze di paesi quali India e Uganda – tra gli altri – per cercare di aiutare nel modo più efficiente possibile le persone che si trovano in posizione svantaggiata o di debolezza.

Una parola a parte merita il settore viaggi: i nostri volontari cercano di assicurare la presenza periodica del Bhalobasa nei paesi con i quali collaboriamo al fine di tenere sotto controllo la realizzazione di progetti e lo svolgimento del sostegno a distanza ma questo avviene quasi sempre a spese dei volontari. Nel 2015 l'associazione non ha sostenuto costi per viaggi.

Il nostro sforzo di incrementare la raccolta è costante: aumentare le somme che entrano nelle nostre casse significa per noi aumentare il numero di bambini che possiamo far studiare, o dare loro la possibilità di studiare più a lungo rendendoli così più qualificati, forti ed indipendenti; significa poter realizzare progetti più ambiziosi ed importanti con un impatto positivo maggiore sulle persone che ne potranno beneficiare.

Per questo abbiamo deciso quest'anno

di dedicare maggiori energie comunicative alle donazioni del 5Xmille, utilizzando anche con insistenza la pratica del passaparola (anzi, con l'occasione vi chiediamo di aiutarci!). Ultimamente mi è capitato spesso di chiedere ad amici e conoscenti di destinare questo contributo a Bhalobasa e uno di questi mi ha risposto che lo avrebbe fatto dato che "queste associazioni sono tutte uguali". Sapevo che la sua era solo una battuta e che la sua intenzione era di imitare l'atteggiamento qualunquista e disfattista che per molti è l'alibi morale per non farsi coinvolgere. Ho comunque colto l'occasione di condividere con lui una riflessione sul perché il Bhalobasa non sia un'associazione qualsiasi.

Cerchiamo di operare in un'ottica di efficienza: in altre parole cerchiamo di far sì che i nostri costi operativi e strutturali siano una percentuale minima. Il nostro impegno è di mantenere le nostre spese generali al di sotto del 10% della raccolta.

Per noi è essenziale operare in correttezza e trasparenza assolute: siamo sempre felici di condividere le informazioni sui nostri conti e bilanci. Negli ultimi mesi abbiamo investito molto nella rielaborazione delle nostre procedure operative in tutti i settori. Vogliamo lavorare con precisione ed esattezza per non lasciare spazio a diletantismi ed errori anche se siamo tutti volontari e trovare il

La trasparenza

Il volontario Bhalobasa persegue e concretizza la trasparenza, nel reperimento e nella gestione delle risorse finanziarie, in attuazione dei fini indicati nello Statuto, e in ogni comportamento.

In ossequio all'imperativo categorico "i soldi non sono nostri in nessuna fase", si impegna a garantire a ciascuno dei soggetti che interagiscono con l'associazione l'accesso, mediante adeguati sistemi di informazione e comunicazione, a ogni settore della sua attività, compresi i processi decisionali. Con la pubblicazione del bilancio annuale, l'associazione Bhalobasa rende noto l'impiego delle risorse finanziarie in modo dettagliato e perfettamente rispecchiante la situazione patrimoniale dell'attività di gestione. Per essere efficaci i progetti richiedono sostenitori consapevoli. I sostenitori hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di conoscere la destinazione e l'utilizzo delle risorse. Rispondere a una giusta pretesa di verità genera fiducia, uno dei beni più contagiosi e utili per riuscire a testimoniare il volontariato, oltre la retorica delle affermazioni.

tempo per garantire un lavoro di qualità comporta per tutti noi un piccolo sacrificio.

Vogliamo migliorare la nostra conoscenza dei paesi a cui destiniamo le risorse che ci affidate perché queste siano utilizzate al meglio in termini di sicurezza ed efficienza. Vogliamo trarre il meglio dalla vostra generosità e dal vostro sostegno.

Vorrei ringraziare tutti quelli che collaborano con noi durante tutto l'anno per aiutarci a dare una rappresentazione fedele della contabilità, dire grazie a tutti quelli che ci danno idee e suggerimenti. Vorrei ringraziare David Pistoletti per il grande aiuto pratico e competente e Stefania Pinori per l'enorme lavoro che fa con professionalità ed entusiasmo.

Chiara Ferrucci



Per informazioni non esitate a scriverci: amministrazione@bhalobasa.it

I giusti dei giorni nostri



Un prigioniero del campo di sterminio di Dachau, il primo creato dalle SS e scuola di atrocità e vessazioni per tutti gli altri

Molte riflessioni si sono sovrapposte in queste settimane dentro di me, sull'idea di bene e di giustizia. Le tragedie, purtroppo quotidiane, dei migranti, i dati sulla povertà anche nel nostro Paese, le atrocità consumate in Siria, il cui popolo è schiacciato in una morsa tra l'Isis e la dittatura, Idomeni, le migliaia di storie che attraversano Lesbos e Lampedusa, diventate isole-simbolo di umanità e accoglienza, il nuovo muro minacciato dall'Austria al Brennero e l'escalation di forze politiche xenofobe in Europa e nel mondo.

In questo contesto di pensieri e di fatti si è inserito il pellegrinaggio ai campi di sterminio di Austria e Germania con l'Aned-Associazione Nazionale Ex Deportati e oltre duecento ragazzi delle scuole della Provincia. È stato come andarci per la prima volta, i loro sguardi mi hanno offerto mille prospettive nuove e fresche dalle quali osservare le cose, energia anche per il volontariato con gli amici di Bhalobasa.

Sul pullman il passato offriva a tutti stimoli per commentare il presente, parlavamo di uguaglianza, di superamento di ogni tipo di discriminazione e le mie riflessioni su bene e giustizia, che maceravano

dentro, hanno attinto forza e concretezza dalle parole di quei bimbi, come li chiamavo con affetto e complicità. Quello che diceva Simone Weil era lì, in quegli occhi smisurati, spesso allagati dalla passione, dal dolore o dalle risate che, malgrado tutto, scoppiavano continue e belle: "la giustizia comincia dal particolare, dall'attenzione che si posa, dallo sguardo che non viene distolto". E quei ragazzi lo sguardo non lo hanno mai distolto, neanche quando gli occhiali, a volte due misure sopra, si appannavano. Loro, irriducibili anche se stanchi, insistevano per sapere tutto, vedere tutto, ascoltare tutto. Facevano molto male certe testimonianze, ma ci

siamo alla fine detti che sanguinare di conoscenza e avere un peso non ben localizzato che toglie il respiro e non fa pensare ad altro può essere solo un bene. Fa da stimolo, spinge alla ricerca, allo studio, al viaggio, al dialogo, al confronto a un approfondimento mai pago di visioni superficiali e demagogiche, che raramente tengono conto davvero dell'essenza dell'uomo. "Nessuno può tenere prigionieri i cuori degli uomini buoni", la frase più bella della testimonianza che ci ha lasciato Roberto Camerani, deportato a Ebensee.

Nei campi, alta, ferrea, a sfidare la volontà di annientamento fisico e psichico dei Nazisti, si stagliava l'umanità. Un'umanità dolente, denutrita e torturata che non si arrendeva, corrodendo con la solidarietà e l'amicizia anche la più grande e organizzata macchina dello sterminio. I deportati si aiutavano, dividendo il pochissimo cibo a disposizione, riscaldandosi con la vicinanza e prendendosi cura gli uni degli altri con parole, ricordi, poesie, carezze, sentimenti da tenere vivi e ritrovare. Questa vocazione dell'uomo alla generosità, alla fratellanza, può essere la strada, può aiutarci a non perdere mai il filo, la speranza. In ogni pagina nera della Storia, in ogni genocidio e crimine contro l'umanità, in ogni guerra e distruzione le storie degli uomini che nonostante tutto hanno perseguito il bene e la salvezza degli altri rappresentano ciò che può salvarci, la bellezza del particolare, della relazione, degli incontri.

Gli uomini giusti, come dice Gabriele Nissim, non sono né santi né eroi, in ogni epoca, ogni giorno, si presentano sulla scena quando esiste uno spazio vuoto, quando le istituzioni prendono una china pericolosa, quando l'orientamento dell'opinione pubblica si fa trascinarsi dalla paura, dall'indifferenza o addirittura dall'odio. Li guida un sentimen-

Tra xenofobia e nazionalismi, passato e presente



to spontaneo di misericordia e una sorta di istinto del bene. Come Italo Geloni, l'ex deportato politico i cui figli Laura e Paolo ogni anno conducono centinaia e centinaia di ragazzi ai campi di sterminio. Quando, durante gli incontri nelle scuole, i ragazzi a bocca aperta per i suoi racconti gli dicevano: "sei un eroe!", lui, persona sempre mite e gentile, si arrabbiava e tuonava: "no! Ho fatto solo il mio dovere". Una frase semplice, che però può cambiare il corso della storia.

Oggi i giusti sono coloro che, come ha fatto Italo nei due anni di prigionia e violenze e in tutta la sua vita, non si fanno mai prendere dall'odio, si battono contro le discriminazioni, si prendono cura degli altri, cercano di costruire esperienze di dialogo, convivenza e condivisione, con persone di cultura e religione e idee diverse. Ognuno di noi è chiamato a essere giusto, a scegliere il bene quotidianamente, perché anche se sono tempi molto difficili scegliere è possibile.

Mi vengono in mente due esempi, due persone semplici e comuni che sono diventate due riferimenti, sebbene in modo diverso, sebbene in

tempi lontani. Etty Hillesum e Antoine Leris.

La prima, morta giovane ad Auschwitz dopo una vita particolarmente travagliata, che scriveva: "una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in sé stesso, se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, e se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa in diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo".

Il secondo è un giornalista francese che ha perso la moglie durante l'attentato dell'Isis al Bataclan a Parigi ed è rimasto solo con il figlio di appena 17 mesi. Sembra riprendere le parole di Etty quando, nell'immediatezza del lutto, scrive: "aiuterò mio figlio a tenere gli occhi aperti sulla cultura, libri, musica, arte e su tutto quello che fa vedere il mondo come un prisma, l'opposto di come lo vedono i terroristi. Spero di dargli armi di carta, di penna, di note e non kalashnikov. Penso che sia indispensabile fare lo sforzo di scegliere il cammino più lungo, complesso, duro. Quello della ragione, della riflessione e del perdono".

Oggi, come ieri, i nazionalismi vedono in persone anche solo apparentemente "diverse", negli oppositori politici, nelle persone più sofferenti e stremate, in fuga da regimi criminali, guerre e fame, i nuovi nemici. Così coloro che ci chiedono aiuto e assistenza, invece di ispirare dentro di noi amore e solidarietà, vengono presentati, senza sosta, come un pericolo. I movimenti xenofobi alimentano scientemente la paura e l'incertezza verso il futuro e la gente, comprensibilmente, perde fiducia. Anche negli altri.

Possiamo e dobbiamo trovare una strada nuova. E come? Le risposte più intense e convincenti a questo interrogativo sono quelle che ci danno le tantissime persone comuni che trovano la forza di non odiare, di aiutare, di amare, di non voltarsi dall'altra parte. Ascoltiamole.

Simona Caroti

Warren Richardson
Hope for a New Life

Un uomo passa un bambino sotto il filo spinato al confine tra la Serbia e l'Ungheria a Rösztke, in Ungheria, 28 agosto 2015.

(World Press Photo)

L'esperienza in Uganda di Ivana e Gabriele

Approfittiamo di questo spazio per raccontare la nostra esperienza e per cercare di spiegare le ragioni che ci hanno portato a intraprendere quest'avventura, anche con l'intenzione di aiutare ed eventualmente ispirare chi voglia tentare un percorso simile al nostro.

Sono Gabriele Carmignani, il figlio di Silvia e Giovanni, volontari di Bhalobasa. Sono un medico laureato a Pisa. Durante gli studi ho trascorso un anno a Murcia, in Spagna. Dopo la Laurea mi sono trasferito nella Svizzera italiana, dove ho vissuto per quasi sette anni, lavorando in vari ospedali per poi conseguire la specializzazione in medicina interna. Ho recentemente partecipato a un corso in medicina tropicale alla London School of Hygiene & Tropical Medicine.

Ivana Kleva è un'architetta croata di Pola, in Istria, laureata all'Università di Venezia. Ha lavorato in Veneto, in Croazia e poi ha trascorso un anno a Hyderabad in India, dove si è dedicata in particolare al social housing. Dopo l'India si è trasferita in Svizzera, dove ci siamo incontrati. Ivana è sempre stata molto interessata all'architettura sostenibile, tramite l'impiego di materiali locali ed energie rinnovabili. Dopo l'esperienza svizzera, entrambi per vari motivi avvertivamo la necessità di cambiare. La Svizzera ci ha dato molto, non solo dal punto di vista professionale, ma nessuno dei due si sentiva pronto a stabilirvisi definitivamente. Quindi, pur avendo un buon lavoro,

abbiamo deciso di lasciarlo per iniziare questa nuova esperienza, che desideravamo potesse essere interessante per entrambi, sia dal punto di vista umano, che professionale.

Conoscevo l'associazione Bhalobasa dai racconti dei miei genitori, soprattutto dei numerosi viaggi nei vari continenti, e da alcuni anni sostengo a distanza l'educazione di un bambino indiano. Abbiamo quindi pensato di associare quest'esperienza a una collaborazione con Bhalobasa. I contatti sul posto sono stati per noi di grande aiuto pratico e logistico, mentre noi cerchiamo di essere utili come referenti e supervisori dei vari progetti e attività.

La scelta quindi è ricaduta su Kampala, per la presenza di numerosi progetti di Bhalobasa e perché pensavamo che la città potesse offrire interessanti opportunità per me e Ivana. Così, circa un anno fa, abbiamo iniziato a cercare possibilità lavorative, ognuno nel proprio ambito.

Ho preso in considerazione alcuni dei principali ospedali della città, inviando candidature e richieste di collaborazione. Inoltre, a luglio 2015, durante un viaggio con Bhalobasa, sono andato di persona a visitare due ospedali. Finalmente sono stato accolto nell'ospedale universitario di Mulago.

Ivana ha cercato i principali studi di architettura a Kampala, scoprendo che ci sono 4 o 5 grossi studi ben strutturati con numerosi progetti attivi. Dopo aver inviato alcune candidature, finalmente ha ottenuto

Emozioni, professione e volontariato si intrecciano

una risposta positiva da un'architetta ugandese-americana dello studio Adengo.

Queste prime settimane sono state molto positive.

Nella prima settimana abbiamo alloggiato presso il CANLET, che già conoscevamo grazie a Bhalobasa, in seguito ci siamo trasferiti in un appartamento comodo e centrale.

Il lavoro per me è molto interessante, mi trovo in un ospedale pubblico con risorse limitate, ma con medici molto preparati. Visito pazienti con patologie che difficilmente vedrei in Europa. Non sono l'unico medico straniero, con me ci sono medici e studenti europei e americani.

Anche Ivana è molto contenta perché sta dedicandosi a progetti interessanti e vari, che le permettono di imparare nuove tecniche costruttive con l'utilizzo di materiali locali. Il lavoro la porta a visitare spesso cantieri e laboratori artigiani.

Nel tempo a disposizione cerchiamo di seguire i progetti di Bhalobasa. In questo periodo abbiamo visitato più volte la scuola di In need home, siamo stati a Luweero, a Gossace e in numerose altre scuole, abbiamo verificato molti dei progetti che Bhalobasa sta portando avanti e incontrati i referenti e i bambini.

Gabriele Carmignani

Viaggio solidale in Uganda e Tanzania

Dal 7 al 22 luglio torneremo in Uganda e Tanzania per i nostri 25 anni. Incontreremo i referenti e i bambini che sosteniamo, verificheremo i progetti, alterneremo impegni, passione, emozione, conoscenza e lavoro. A guidare il viaggio saranno due volontari esperti: Silvia Marini, del settore comunicazione, e Giovanni Carmignani, referente del settore progetti, i genitori di Gabriele.

Per informazioni:

Maria Luisa Scordamaglia, referente dei viaggi:
viaggi@bhalobasa.it.



Gabriele Carmignani



Silvia Marini in Tanzania, durante il viaggio dell'estate 2012



Ivana Kleva



Tre anni senza Alessandra Tognoni

La sua vita, una continua ispirazione per Bhalobasa



Tre anni dal 16 marzo 2013, da quella sera in cui la notizia della scomparsa di Alessandra Tognoni ci raggiunse mentre eravamo insieme a una serata di raccolta fondi a San Lorenzo a Pagnatico. Ale sarebbe stata con noi, a pensare alla sua amata Kolkata che conosceva come il suo paese, Perignano. Si muoveva per quelle strade grandi, graffiate di traffico, come fosse a casa. C'era stata decine e decine di volte. Faceva ormai parte di quella comunità amica, gioiosa e dolente, di quel chiaroscuro bello e ricco di contrasti. Ne parlava la lingua degli sguardi, dell'intesa e dei cuori, della solidarietà senza filtri.

Sono trascorsi tre anni e la mancanza è in tutto, nelle emozioni e nelle cose pratiche, nelle tante cose che faceva per il Bhalo e i bambini, nella sua memoria di ferro non sostituibile neanche con il miglior database. Ci manca anche il suo riprenderci per qualche errore! Anche quest'anno l'abbiamo ricordata con il Premio che porta il suo nome, il cui evento conclusivo si è svolto domenica 20 marzo, nel centro pastorale Madre Teresa di Calcutta di Perignano.

Perché Alessandra è sempre con noi, nelle cose belle per gli altri che continua a ispirarci, nella lingua di giochi, attenzione, carezze e amore che solo lei sapeva parlare così bene con i bambini di ogni parte del mondo!

Roberta con il presidente e il vicepresidente di Bhalobasa, Alessandro e Matteo, la madre di Alessandra, Rosanna e il cognato Adriano Becherini, nostro storico volontario.



Cena annuale di solidarietà

Il ricavato a SDS-Sogno di Studiare



Quest'anno abbiamo dedicato la nostra cena annuale, svoltasi sabato 11 giugno nello Spazio della Festa dell'Unità di Lavaiano, a Sogno di Studiare, perché il futuro è un diritto di tutti i bambini!

Per il sesto anno Bhalobasa promuove un sostegno a distanza speciale per i ragazzi accolti a Gossace. La struttura, situata nel villaggio di Golomolo, in Uganda, è nata per ospitare bambini che hanno perso uno o entrambi i genitori spesso a causa dell'AIDS o che comunque vivono in condizioni di disagio. Grazie ai sostegni a distanza garantiamo loro l'istruzione primaria. Ma non basta! Perché la voglia di studiare e i sogni di futuro di questi ragazzi, malgrado le condizioni avverse, si rafforzano e i loro risultati scolastici spesso sono eccellenti. Bhalobasa, insieme a voi, vuole garantire loro la possibilità di andare avanti e di frequentare la scuola secondaria.

Sogno di studiare è nato per questo. I costi sono comprensibilmente più alti rispetto a un sostegno a distanza con la nostra associazione, 270 euro l'anno (suddivisibili in due rate semestrali) perché le spese sono maggiori, e quando diamo a un ragazzo la possibilità di iniziare la secondaria, vogliamo che possa viverla fino in fondo. Per dare questa opportunità a tutti i piccoli ospiti di Gossace che hanno sogni belli come i loro risultati, abbiamo ideato questo sostegno e questo progetto. Una rete di "emergenza" e di speranza, per consentire a Bhalobasa di dare ai bambini non sostenuti da una famiglia, o sostenuti solo per un tratto del percorso, la possibilità di frequentare e ultimare la scuola secondaria.

Quando la vita dice no, vogliamo esserci noi, insieme a voi, a costruire dei sì che gettino le basi per un futuro migliore!

Per informazioni su SDS e per iniziare un sostegno:

sad.uganda@bhalobasa.it
www.facebook.com/sognodistudiare.bhalobasaonlus
www.bhalobasa.it/sogno-di-studiare /.



4.710,70 euro!

È questa la cifra che, grazie alla vostra generosità in occasione della cena annuale, potremo destinare a Sogno di studiare. Puntuali, grati e trasparenti vi diamo conto del risultato. Insieme potremo aiutare sempre più ragazzi a vivere i loro sogni fino in fondo!

Grazie a tutti

Premio Alessandra

Roberta Fischetti vince la seconda edizione

È stata Roberta Fischetti a vincere la seconda edizione del Premio Alessandra, con il suo video-spot sul sostegno a distanza che potete visualizzare a questo link:

www.bhalobasa.it/premioalessandra/risultati-premio-alessandra.

Roberta ci ha spiegato che ha tratto ispirazione guardando le foto di Alessandra, leggendo la nostra **Carta dei Valori**, il **Decalogo del Viaggiatore** e i vari report di viaggio.

La vincitrice ha scelto l'India come destinazione del suo viaggio solidale. Ci torneremo a ottobre, in occasione del nostro venticinquesimo anniversario, con Irene Giorgi e Massimo Bettini (per informazioni e iscrizioni potete contattare la referente dei viaggi, Maria Luisa Scordamaglia:

viaggi@bhalobasa.it).

La motivazione della giuria:

È un video che esprime in modo semplice, nitido e chiaro in cosa consiste il sostegno a distanza Bhalobasa e cosa c'è alla base di questo atto di generosità e dei viaggi solidali: la vicinanza, la relazione, lo scambio, l'arricchimento reciproco, la possibilità per il bambino di andare a scuola e di crescere imparando, vivendo un'esperienza di fiducia importante, e di poter impostare con più sicurezza e stabilità la propria vita.

La giuria ha anche espresso quattro menzioni di merito per originalità e attinenza al tema: **Chiara Baldanzi, Laura Balzani, Daniela Bernardini e Gianluca Caboni.**

Bhalo cerca volontari... cerca te!

*Cosa significa per te essere il Pontefice?
Ha chiesto una bambina a Francesco.*

*Lui ha risposto:
"Il bene che posso fare".*

*Poche ore di tempo possono
fare la differenza*

Come aprire un sostegno a distanza

Per sostenere a distanza è possibile scegliere una delle seguenti soluzioni:

- Pagamento **online** con carta di credito o Paypal www.bhalobasa.it/sostegno-a-distanza/
- **Bonifico** bancario (IBAN: IT 82 Y 0637 005485 000010005183)
- Pagamento con **bollettino postale** (c/c n. 143205689)

Ricordate di intestare l'operazione a Bhalobasa Onlus e di specificare dati anagrafici, telefono, email, causale e Paese. Questo ci permetterà di velocizzare la procedura di registrazione. In caso di nuovo sostegno ricordate anche di compilare il **Form Anagrafico** e di inviarlo assieme alla copia della ricevuta a segreteria@bhalobasa.it.

La quota annuale è di 57 euro per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania, di 114 euro per l'India e la scuola primaria in Uganda, di 164 euro per la scuola secondaria in Uganda, di 270 euro (suddivisibili in due pagamenti semestrali) per il sostegno a distanza speciale in Uganda Sogno di Studiare, rivolto ai ragazzi ospitati dall'associazione GOSSACE che accoglie bambini orfani di genitori morti a causa dell'AIDS e provenienti da famiglie in particolare difficoltà.

Per informazioni: segreteria@bhalobasa.it e 0587/616143 (18.00-20.00 dal martedì al giovedì).

Come sostenere un progetto

Sul nostro sito, nella sezione progetti (www.bhalobasa.it/progetti) o scrivendo a progetti@bhalobasa.it tutte le informazioni e il database dei progetti. È importante compilare il form anagrafico (disponibile sul sito) per velocizzare la procedura di registrazione della donazione.

Notizie in gocce

• In partenza due nuovi viaggi per Uganda, Tanzania e India

Bhalobasa celebra i suoi 25 anni anche in viaggio. In **Uganda** e **Tanzania** a luglio, dal 7 al 22, con Silvia Marini e Giovanni Carmignani e in India a ottobre, dal 13 al 26, con Irene Giorgi e Massimo Bettini. Come sempre incontreremo i bambini sostenuti, andremo nelle scuole, verificheremo i progetti, un'occasione per conoscere questi Paesi, la loro gente e Bhalobasa in profondità. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare la referente dei viaggi, Maria Luisa Scordamaglia: viaggi@bhalobasa.it. Sul nostro sito, nella sezione viaggi, sono disponibili il decalogo del viaggiatore e altro materiale utile, oltreché alcuni report con i quali emozionarsi!!

• Canonizzazione Madre Teresa a Roma

Il 3 e 4 settembre saremo a Roma per la canonizzazione di Madre Teresa (ce ne parla Don Armando nel Filo Diretto)! Un momento importante, al quale non possiamo mancare e in cui ritaglieremo anche occasioni di riflessioni e ricordo dei nostri 25 anni. Al momento in cui andiamo in stampa sono ancora disponibili alcuni posti. Contattateci a comunicazione@bhalobasa.it e vi daremo tutte le informazioni. Il 3 settembre andrà in onda una puntata speciale di TG 2 Dossier, dedicata alla canonizzazione e alla Madre e si parlerà anche di Bhalobasa! Le riprese sono state girate il 28 maggio.

• Le news di Bhalobasa su Whatsapp

Abbiamo attivato un nuovo canale informativo per raggiungere volontari, donatori e sostenitori e tutti coloro che desiderano essere sempre connessi con il mondo Bhalo, direttamente sullo smartphone. Bastano tre semplici passaggi per attivare il servizio: installare Whatsapp sul telefono, salvare nella lista dei contatti il numero **331.6369235**, inviare su WA il messaggio news on. I recapiti telefonici saranno trattati nel rispetto della normativa sulla privacy. Per cessare la ricezione dei messaggi inviare news off allo stesso numero.

Hai mai pensato che poche ore del tuo tempo possono fare la differenza?

È grazie al contributo prezioso di ogni singolo volontario che il Bhalo riesce a garantire il massimo livello di sussidiarietà delle sue iniziative. Almeno il 90% di quello che raccogliamo va alle persone e ai bambini che aiutiamo, con sostegni a distanza e progetti, senza interferenze.

Il lavoro è tanto, c'è sempre bisogno di pensieri, mani e occhi nuovi!

Più siamo, più il carico viene condiviso e migliore è il risultato.

Basta poco, un paio d'ore a settimana o al mese o quando puoi.

Le cose da fare sono tante, ne troveremo una anche per te! Siamo un bel gruppo, il nostro sorriso è contagioso.

Passaparola anche con i tuoi amici e familiari.

Compila la scheda o scrivici a volontari@bhalobasa.it.

Ti aspettiamo!

Silvia Marini e Michela Paterno

Tutti i click... portano al Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa, un viaggio o un progetto del Bhalo: bhalobasa.it www.facebook.com/bhaloonlus. Siamo anche su **Twitter**. Iscriviti alla nostra newsletter a questo link: bhalobasa.it/iscrizione-newsletter/ o inviando i vostri recapiti a comunicazione@bhalobasa.it. Per info sui viaggi: viaggi@bhalobasa.it, sui progetti: progetti@bhalobasa.it

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e
impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Bandeccchi&Vivaldi, Pontedera (PI)
su carta BVS Scheufelen (50% da fonti gestite in
maniera responsabile e 50% riciclata)

